

MERCOLEDÌ
29
GENNAIO
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



DAL COORDINAMENTO DEI DELEGATI CHIMICI E TESSILI MONTEDISON-SNIA-ANIC

Sciopero di 8 ore e manifestazione nazionale a Pallanza il 5 febbraio

Da lunedì 3 assemblee aperte con i sospesi in tutte le fabbriche del settore

MILANO, 27 — Una discussione ricchissima di indicazioni e di esperienze provenienti dalle fabbriche chimiche e tessili di tutta Italia ha animato la riunione del Coordinamento nazionale dei delegati del gruppo Montedison - Snia - Montefibre - Anic che si è concluso a Milano oggi e che ha deciso le prossime iniziative di lotta del settore chimico-tessile. A partire da lunedì prossimo, 3 febbraio inizieranno in tutte le fabbriche del settore assemblee permanenti, giorno e notte, con la presenza attiva in fabbrica di tutti gli operai sospesi a più ore e messi in cassa integrazione. Mercoledì, a conclusione di questa prima fase di assemblee ci sarà una giornata di sciopero nazionale di otto ore di tutto il settore con manifestazione nazionale a Pallanza, uno dei punti cruciali dell'attacco padronale; mentre mercoledì stesso dopo la manifestazione si riunirà di nuovo il coordinamento chimico-tessile insieme ai rappresentanti della FLM per decidere le ulteriori forme di lotta contro la politica dei grandi gruppi Montedison, Snia, Anic, Fiat.

A questa decisione si è arrivati, come dicevamo, al termine di una discussione molto articolata incentrata sulla risposta alla Cassa integrazione e al mancato rispetto degli accordi (firmati nel '73 e '74) ma anche soprattutto su una durissima critica dell'atteggiamento fin qui tenuto dai vertici sindacali che hanno, in maniera complice, sottovalutato la portata e la durezza dell'attacco padronale in tutto il settore.

Tutti gli interventi operai che hanno giustamente posto al centro l'eccezionale forza e lo sviluppo capillare raggiunto dal movimento anche nel

settore chimico-tessile in una fase di durissimo attacco all'occupazione e alle condizioni di vita delle masse, hanno fatto rilevare come l'intransigenza padronale, gli atteggiamenti antisindacali, le manovre di ristrutturazione, l'inadempienza degli accordi, non siano certo per Cefis e compagnia una novità: « i lavoratori a Pallanza sono in cassa integrazione già da 20 mesi », « la vertenza dell'Abital di Rho è stata ignorata dal sindacato nel suo complesso », « il rientro in fabbrica degli operai a zero ore doveva avvenire già a settembre », hanno sostenuto molti operai nei loro interventi.

Ma al di là di queste critiche giuste 2 sono i punti che gli interventi hanno sottolineato con più forza e che sono stati puntualmente elusi da Giovannianni nelle sue conclusioni: quello cioè di un atteggiamento più duro da parte del sindacato contro la ristrutturazione, che nella chimica ancora di più che nel settore metalmeccanico mostra fino in fondo la sua funzione antioperaia, e il problema della definizione di una piattaforma di obiettivi validi anche per chi non è ancora in C.I. che vada verso la preparazione del rinnovo dei contratti nazionali.

Rispetto al problema della ristrutturazione molti interventi hanno contribuito con nuovi elementi a illustrare la situazione del settore: a Ferrara 11 impianti saranno smantellati entro il '75 mentre 750 operai andranno in cassa integrazione nel giro di 2 anni, a Marghera e in altre località Cefis prepara attraverso la riduzione della manutenzione e il conseguente deperimento degli impianti il loro definitivo smantellamento, a Villacidro (Ca-

gliari) la Snia da oggi mette altri 750 operai in C.I. dopo aver distrutto interamente l'agricoltura e la pastorizia della zona. In moltissime altre zone gli impianti sono mantenuti in funzione al « minimo tecnico » nonostante la domanda continui a tirare, a Siracusa la Montedison prepara lo scorporo degli impianti DIPA dal Petrochimico per dividere in due parti anche il C. d.F. Ovunque le operazioni di ristrutturazione iniziano colpendo i membri del Consiglio e tendono allo smembramento dei gruppi omogenei, a Rieti infine la spudoratezza padronale è arrivata a fare distinzioni tra 1000 operai messi in C.I. per motivi di mercato e gli altri invece per semplici ristrutturazioni... « Vicino alla nostra fabbrica — ha detto un operaio della D.I.P.I. di Novara — c'è una fabbrica di macchinari tessili per le fibre che tira a suon di straordinari con 2 turni di 10 ore ogni giorno; è questa la famosa crisi del settore ».

E' sempre più chiaro, anche da questi esempi raccontati a viva voce dagli operai, che in realtà se la crisi di mercato esiste per alcune lavorazioni è anche vero che le manovre di ristrutturazione nella chimica sono ormai comprese in tutta la loro gravità dalla massa degli operai. Ugualmente è stata espressa, soprattutto dagli operai del sud, Villacidro Casoria e Siracusa in primo luogo, un'assoluta chiarezza sull'unità da raggiungere con gli operai degli altri settori, a partire dai metalmeccanici e dagli edili delle ditte colpite per primi dai licenziamenti. E' nello stesso modo, all'interno della mobilitazione che parte dalle fabbriche chimiche, ritrovano il loro posto di lotta anche i disoccupati che hanno raggiunto altissimi livelli di organizzazione e che recentemente sono stati a fianco degli operai durante gli scioperi generali. Quanto alle forme di lotta e alla formulazione di obiettivi precisi da parte del sindacato per battere la C.I. ci sono state da parte di alcuni delegati proposte come il blocco totale di alcuni impianti e le richieste, rimaste inascoltate che il sindacato si faccia carico anche di questi problemi. Nelle sue conclusioni Giovannianni ha esposto la priorità della difesa dell'occupazione e del rilancio degli investimenti oltre all'applicazione degli accordi degli anni scorsi, dimenticando di avere a che fare con un padronato che già la tempo ha dimostrato di essere pronto a sottoscrivere qualsiasi « impegno » salvo rimangiarselo di fronte alla minima rivendicazione che gli operai portano avanti.

Già in precedenza infatti alcuni interventi avevano giustamente messo in evidenza i legami tra le mosse dei padroni chimici e la straordinaria combattività della classe operaia di questo settore anche in vista del rinnovo dei contratti. A questa combattività e a una sempre maggiore iniziativa operaia dal basso sicuramente le scadenze decise oggi aprono degli spazi di intervento e di chiarificazione all'interno di quel programma di cui la lotta per la riduzione d'orario per i giornalieri per l'inserimento della 5ª squadra organica con le 36 ore settimanali per i turnisti e della lotta contro la precarietà, i ritmi, la mobilità, la C.I. e la ristrutturazione e per consistenti aumenti salariali costituiscono al tempo stesso l'ossatura e le gambe su cui andare avanti.

Il 24 gennaio avevamo chiesto 17 milioni per far fronte alle scadenze del mese. Dal centro ci siamo mossi per spostare a febbraio una parte del debito con la tipografia. Intanto sono arrivati circa 4 milioni di sottoscrizione. La situazione ora è che entro la fine del mese abbiamo bisogno ancora di 7 milioni che mancano a raggiungere l'obiettivo di gennaio.

Venerdì e domenica usciranno i primi due numeri di prova del giornale a sei pagine e quindi oltre all'obiettivo dei 7 milioni entro il 31 gennaio è necessario che la sottoscrizione straordinaria per il giornale a sei pagine, inizi da subito in tutte le cellule, sezioni e sedi.

NAPOLI

Case occupate a Fuorigrotta

Ieri sera 30 famiglie hanno occupato due palazzi in costruzione in via Rossetti a Fuorigrotta. Gli occupanti abitavano prima con altre 170 famiglie in un palazzo di un ente assistenziale adatto a contenerne al massimo una quindicina con una stanza a famiglia e i servizi in comune. La polizia ha letteralmente assediato i due palazzi occupati per non far passare i viveri. Stamattina uno degli occupanti è andato al Tecnico Righi per chiedere aiuto ai compagni visto che la polizia si è rifiutata persino di far passare il latte per i bambini. Gli studenti si sono impegnati a mobilitare le scuole e a fare propaganda nel quartiere in sostegno agli occupanti.

ROMA - CONTINUA LA LOTTA PER LA CASA A CASAL BRUCIATO

Edili e occupanti uniti

50 famiglie occupano case IACP a Milano

Martedì mattina è nuovamente intervenuta la polizia facendo uscire le donne ma senza sgomberare, con la scusa di far lavorare gli edili. Subito si è formato un cordone fitto di proletari e compagni mentre le donne si disponevano all'entrata del cantiere. A mezzogiorno la polizia se ne è dovuta andare permettendo di rientrare nelle case.

Il tentativo di dividere edili e occupanti non passa più: ieri il consiglio dei delegati del cantiere ha preso posizione chiara di denuncia contro la serrata provocatoria e strumentale di Manfredi visto che il picchettato degli occupanti permette di lavorare.

Intanto il compagno Claudio Ariu di 19 anni e gli altri tre arrestati mercoledì 22 nel primo tentativo di sgombero sono stati trasferiti a Rebi (Continua a pag. 4)

ROMA - FORZE ARMATE

Esercitazioni notturne di carri armati a febbraio?

E' una voce che circola fra i soldati del 1° Granatieri di Sardegna di stanza a Roma. Si parla di una esercitazione notturna che dovrebbe vedere impegnate 4 pattuglie composte ciascuna di tre M.113 (mezzi corazzati per trasporto truppe) con a bordo squadre di uomini armati.

Durante le manovre militari dei primi di novembre erano già successe cose analoghe: nei pressi della caserma dei « Lancieri di Montebello » era « parcheggiata » una fila di M.113, mentre un reparto dei « Granatieri » presidio armato di tutto punto un crocicchio. Questa manovra va denunciata e impedita per la sua gravità evidente, tanto più che coinciderebbe con un periodo che ha visto riaccendersi a Roma l'iniziativa fascista e in cui si parla di un « convegno » dei golpisti Sogno e Pacciardi e di una mobilitazione nazionale dei fascisti del MSI. La necessità della vigilanza più ampia e la denuncia che deve vedere impegnati i soldati democratici è confermata anche da altri fatti.

Il generale Santini, comandante della Divisione « Granatieri di Sardegna », a novembre prese le difese di Miceli dicendo che era stato rovinato dai « politici ». In un discorso fatto sicuro e forse ultimo baluardo delle

FUORILEGGE IL MSI!

Il consiglio comunale di Ravenna ha votato all'unanimità (il consigliere fascista non si è presentato) una mozione che invita il parlamento a dare rapidamente corso alle procedure per mettere fuorilegge il MSI. Dopo la presa di posizione ufficiale del PSI e della FGSI di Empoli, subito dopo la strage fascista che è costata la vita ai due agenti di PS, è questa la seconda presa di posizione di importanti organi periferici che contraddicono apertamente la chiusura ufficiale su questo tema dei partiti della sinistra parlamentare e dei cosiddetti partiti antifascisti (in cui si vorrebbe addirittura includere la DC!). Queste prese di posizione si vanno ad aggiungere alle centinaia, migliaia di pronunciamenti per la messa fuorilegge del MSI dei consigli di fabbrica: oltre 60 sono già i consigli che si sono fatti promotori del disegno di legge di iniziativa popolare per mettere al bando il MSI come partito fascista e incostituzionale. L'ultimo in ordine di tempo ad aver preso posizione in tal senso è il C.d.F. della Selenia di Roma, il quale ha anche chiesto di legge la mozione alla radio interna e, al rifiuto della direzione, ha risposto con mezz'ora di sciopero.

Queste prese di posizione si vanno anche ad aggiungere (rispecchiandola solo pallidamente) alla collera popolare contro il MSI e contro la DC ed il governo che lo proteggono: una collera che nel corso dell'ultimo mese, dopo la feroce accelerazione delle aggressioni e degli omicidi di compagni tentati dai fascisti, si è tradotta in una vigorosa ripresa dell'antifascismo militante che solo a Roma ha ridotto in cenere due covi fascisti ed in tutta Italia ha mandato all'ospedale un buon numero di esponenti missini: una lista aperta da un onorevole squadrista di Milano.

La misura è colma: dopo ogni strage fascista i partiti della sinistra parlamentare chiamano le masse alla mobilitazione, e poi pretendono che tutto ritorni nella normalità, mentre il partito di Almirante (organizzatore e mandante di tutte le stragi) riceve 4 miliardi e mezzo di sovvenzioni governative ed ha il coraggio di presentarsi pubblicamente i suoi bilanci spiegando che i soldi elargitigli dallo stato, in aggiunta a quelli profusi

a piene mani dai padroni, sono talmente tanti che gli è persino avanzato un millardo!

Gli stessi partiti della sinistra parlamentare si sbarrano per far fare alla DC la parte del partito antifascista, proprio quando il suo segretario è il solo, insieme al fido Almirante, a non essersi presentato ai funerali delle vittime della strage di Brescia essendo entrambi consci che questa strage era una delle conseguenze obbligate del loro sodalizio; e a pochi giorni dal fatto che, per giustificare 90 e più voti di « franchi tiratori » democristiani accorsi in aiuto dei missini Petronio e Servello, organizzatori dell'assassinio dello agente Marino e della tentata strage di Azzì sul direttissimo Torino-Roma, autorevoli esponenti del partito di regime dichiaravano che tra la cosiddetta « base » del loro partito « l'antifascismo non è sentito »: una affermazione di cui solo gli ipocriti potevano dubitare!

E poi succede, sempre tra i partiti della sinistra parlamentare, che si continui a praticare una indecente omertà nei confronti del governo Moro, tra avocazione delle inchieste antifasciste (della Rosa dei Venti non si sente né si sentirà più parlare) rinvincite concesse ai corpi dello stato (primo tra essi le Forze Armate), protezione offerta agli assassini fascisti (esemplare la decisione di Gu di offrire una scorta di oltre 500 poliziotti all'assassino di Piazza Fontana, Pino Rauti, durante una spedizione squadrista nel quartiere popolare di Monteverde a Roma) e progetti di legge anticostituzionali e liberticidi (pensiamo all'infame legge sulle armi, che racchiude nel suo seno la maggior parte delle forsennate misure repressive proposte da Fanfani, prime tra esse, il fermo di polizia ed il disarmo totale del proletariato in modo da esporlo meglio alle aggressioni dei fascisti protetti dai giudici e armati dalla polizia), tra tutte queste cose Moro sta pilotando il paese verso un sicuro approdo autoritario, che veda i corpi dello stato rafforzati ed arbitri della situazione, senza nemmeno dover uscire allo scoperto con un'azione di rottura.

La misura è colma: un cambiamento di regime (l'affossamento cioè della dittatura democristiana) si prospetta sempre più chiaramente come la condizione ineludibile per arrestare ed invertire direzione a quel processo di cui gli assassini del MSI sono « l'avanguardia », mentre la DC, il governo ed i corpi dello Stato sono la vera truppa e la copertura politica. Di questa lotta la messa fuori legge degli assassini del MSI, innanzitutto con i fatti e con la pratica militante (senza mai perdere i contatti con la coscienza e l'iniziativa delle masse), ma anche con l'azione dal basso sul terreno istituzionale, è uno strumento essenziale, perché gli effetti che esso è in grado di produrre sugli equilibri parlamentari è enorme e la forza delle masse che la sorregge è quella di milioni e milioni di proletari.

Per questo Lotta Continua e altre organizzazioni della sinistra rivoluzionaria hanno deciso di accelerare i tempi e di iniziare concretamente la campagna di raccolta delle firme per la promozione del disegno di legge di iniziativa popolare sulla messa al bando del MSI.

La pratica di massa sempre più estesa dell'antifascismo militante, una campagna di propaganda che investa le larghe masse e che metta alle strette, denudandone le contraddizioni, i partiti della sinistra parlamentare, ed un lavoro capillare e paziente di raccolta di firme, che sappia collegare il tema dell'antifascismo con l'apertura di una campagna contro il fermo di polizia, la legge sulle armi, il governo Moro e la DC, sono gli elementi di una iniziativa che non può più aspettare. Nel numero di domani presenteremo indicazioni « tecniche » precise e circostanziate su questa campagna.

Il reparto di cui parla il tenente Tedeschi (Continua a pag. 4)

Cortei alla Magneti contro la cassa integrazione

MILANO, 28 — Ieri all'Assolombarda la direzione del gruppo Magneti ha convocato il comitato di coordinamento nazionale chiedendo l'intervento della cassa integrazione, cioè di ridurre l'attività lavorativa di 20 giorni nei prossimi due mesi dei seguenti reparti. Milano: tutti i reparti femminili (1200 operaie); stabilimento al ciclo dell'auto (1500 operai); stabilimento di S. Salvo: tutti i reparti stabilimento di Pavia: tutti i reparti femminili; Torino: i reparti legati al ciclo dell'auto.

L'unica risposta data a tutt'ora dal sindacato è stata quella di chiedere il rinvio delle trattative al 4 febbraio, e nel frattempo di « mobilitarsi », convocando i C.d.F. del gruppo.

La risposta operaia, invece, è stata immediata, questa mattina nello stabilimento di Crescenzago subito dopo l'entrata un corteo di oltre 200 compagni ha cominciato a girare per i reparti, per informare tutti i lavoratori. Il corteo si è sempre più andato ingrossando, alle 10 erano più di mille, con alla testa centinaia di operaie dei reparti colpiti dalla C.I.

Nonostante il totale assenteismo dell'esecutivo del consiglio, molti delegati del PCI si sono uniti al corteo, spinti dalla enorme pressione di base.

TORINO - Autoriduzione Forti segni di ripresa della lotta

TORINO, 27 — Al ritorno dal «Jungo ponte» torinese la autoriduzione è stata subito al centro della discussione operaia. Ma se qualcuno si illudeva in un disciplinato rientro di questa forma di lotta è stato subito disilluso fin dai primi giorni.

All'inizio non era certo tutto chiaro: gli operai sono abituati a non vedere tanto nelle bollette il numero dei KWh ma la cifra da pagare e i termini dell'accordo sindacale non erano sempre a tutti comprensibili. Una reazione era però generale: «con l'autoriduzione abbiamo scoperto un modo concreto per difendere il nostro salario e il sindacato ci fa smettere proprio ora che il governo Moro va avanti a colpi di decreti peggiori di quello di Rumor». C'era cioè diffuso uno spontaneo atteggiamento di rinuncia dell'accordo come primo passo verso l'accordo quadro, verso la via libera alle rapine governative.

Poi sono arrivate le prime bollette: la media è sulle 30 mila lire, i KWh superano spessissimo i 450 trimestrali previsti dall'accordo. A questo punto la disponibilità a proseguire la lotta è diventata davvero di massa. I delegati erano investiti dagli operai che chiedevano indicazioni.

A Mirafiori la maggioranza dei delegati è indecisa; solo i più inquadri nel sindacato hanno il coraggio di difendere l'accordo. L'iniziativa la prendono subito le avanguardie autonome, danno fiducia agli operai, portano la discussione nei consigli. Alle Presse l'operatore sindacale che aveva minacciato di far revocare quei delegati che avessero proseguito la raccolta delle bollette è stato costretto a rimangiarsi la minaccia e a tenere aperta la discussione. Nessuno si illude che l'intero consiglio si schieri autonomamente, ma è sintomatico come sia bastata l'iniziativa di pochi compagni per riaprire le contraddizioni negli stessi quadri del Pci. Del resto sarebbe oggi sbagliato riproporre nei consigli rigide contrapposizioni tra chi è per l'autoriduzione e chi no; ad un «partito dell'autoriduzione» non abbiamo mai creduto e non intendiamo riproporlo ora. Nei consigli quella che va riportata è la contrapposizione generale tra programma operaio contro il governo e la tendenza all'accordo quadro del sindacato; per l'autoriduzione quello che serve è la iniziativa diretta autonoma, la dimostrazione pratica che gli operai vogliono proseguire e che si può proseguire. Per questo a Mirafiori si è ora formato un comitato per l'autoriduzione; promosso da avanguardie autonome e da delegati di base; vi partecipano anche i compagni di Avanguardia Operaia costretti a riverificare le loro iniziali posizioni di accettazione dell'accordo dalla spinta di massa.

Nelle altre fabbriche il clima è lo stesso. All'Aeritalia il C.d.F. ha fatto girare un giornale interno che difendeva l'autoriduzione e dava l'indicazione di estenderla ad altre tariffe: è stato immediatamente fatto ritirare dai militanti più inquadri del Pci. Il Consiglio di Fabbrica della Singer ha nella sua maggioranza preso una posizione duramente critica verso lo accordo ed è ampiamente disponibile a proseguire. A Rivalta un delegato ha preso autonomamente l'iniziativa di raccogliere firme per il non pagamento del canone Rai-Tv. All'Ipra di Pianezza e di Torino i consigli si sono spaccati sulla valutazione dell'accordo. Alla Philips di Alpiagnone l'intervento in assemblea di un compagno che ha proposto di continuare il pagamento al 50% ha trovato la totale adesione di tutte le operaie. Alla Mottet, una piccola fabbrica in lotta contro i licenziamenti si sta formando un comitato autonomo che come primo obiettivo si è proposto di raccogliere le bollette tra gli operai della zona licenziati o in cassa integrazione.

A fronte di questa disponibilità di massa ci stanno indubbi difficoltà. La mancanza di copertura sindacale, nella città in cui l'autoriduzione era stata promossa da CGIL-CISL-UIL, la consapevolezza del grado di repressione cui si va incontro, la paura di rimanere isolati (si lavora fianco a fianco alla catena, ma si abita a chilometri e chilometri di distanza) rendono necessario un immediato respiro cittadino ai comitati autonomi di fabbrica, rendono urgente le iniziative nei quartieri. Ma anche nei quartieri e nei paesi le prime notizie riconfermano in pieno una grossa disponibilità.

I primi a partire sono proprio stati quei comitati che già nella prima fase

si erano caratterizzati in modo autonomo. Anche qui basta un minimo di iniziativa, basta un fragile punto di riferimento organizzativo per creare grosse contraddizioni nella base del Pci, in quei militanti che con l'autoriduzione si erano attivizzati e avevano visto le proprie sezioni riempirsi di proletari.

I quartieri e i paesi in cui cominciavano ad arrivare le bollette sono ancora pochissimi ma costituiscono già un quadro confortante.

Alle Vallette chi prosegue l'autoriduzione è un comitato autonomo di delegati di scala che copre quasi tutto il quartiere e che aveva già raccolto circa 3.000 riscaldamenti autoridotti nelle case popolari. Si è formato un coordinamento che comprende comitati di lotta del Centro storico, di Corso Taranto, della Falchiera, di Mirafiori sud.

A Carmagnola la prima zona dove è seguita l'autoriduzione è via Bussa dove si sono raccolte 47 bollette su 60 famiglie: più di quanto si era fatto con la copertura sindacale. In un altro quartiere si sono coinvolti parecchi quadri del Pci. La media del consumo è ovunque sugli 800-1.000 KWh, ma partecipano alla lotta anche quelli al di sotto dei 450.

A Nichelino il comitato di lotta autonomo, composto da delegati di scala operai e dipendenti comunali, dopo un duro scontro con le forze politiche, ha deciso di proseguire l'autoriduzione autonomamente; in due giorni si sono raccolte già più di 150 bollette, in media dalle 30 alle 40.000 lire.

Questi primi dati sulla realtà torinese fanno giustizia di ogni opportunismo: la disponibilità a proseguire l'autoriduzione e ad estenderla ad altre tariffe c'è ed è enorme. Affonda le sue radici nelle condizioni materiali dei proletari, nella inarrestabile spinta salariale che li anima, nella volontà di risposta al programma di rapina del governo Moro. Di fronte a ciò ogni disquisizione su quanti KWh consuma in media una famiglia proletaria è semplicemente ridicola. Alla prima verifica di massa i difensori dell'accordo sono diventati sempre più timidi e balbettanti, l'argomento a cui si affidano è sempre più solo la «disciplina sindacale e di partito», o la singolare affermazione (dei compagni del PDUP ad esempio) che, poiché bisogna dar battaglia nel sindacato per estendere ad altre tariffe l'autoriduzione, proseguire per le bollette Enel sarebbe un elemento di disturbo (!) alle prime iniziative autonome s'è comunque visto come sia possibile rovesciare nel suo contrario la situazione che ci vedeva a dicembre «isolati» nel denunciare l'accordo; s'è visto come la compattezza della base revisionista fosse una pia illusione. Oggi ognuno è di fronte alle proprie responsabilità; albi per la sinistra sindacale non ce ne sono nemmeno più a Torino: o con i proletari per lo sviluppo autonomo della loro lotta contro il governo Moro, o con il sindacato dritti dritti verso l'accordo quadro.

Non ci illudiamo che l'autoriduzione segua linearmente senza la copertura sindacale, che si possano raggiungere le precedenti 180.000 bollette; siamo più modesti ci illudiamo che i vertici sindacali non siano riusciti a esorcizzare con un accordo bidone la pratica del programma proletario contro il carovita: 30-40.000 bollette autoridotte a Torino, il consolidamento di un tessuto organizzativo autonomo nelle fabbriche e nei quartieri sarebbe già il segno sufficiente, aperto a più ampi successivi sviluppi, di quanto si sia rafforzata nella coscienza e nella pratica del proletariato torinese il programma dei prezzi politici, della difesa del salario.

Sede di Pavia:
Cellula Necchi 5.000; R.F. 14.500; cellula centro 10.000; vendendo il giornale 1.000.

Sede di Roma:
Un compagno di Architettura 5.000; Sez. S. Basilio; nucleo Orazio 19.000; una compagna di Milano 5.000; Sez. S. Lorenzo 13.800; Sez. Tufello 10.000; Simonetta 5.000; un compagno di Napoli 30.000; nucleo Cavour 3.500; Sez.

COORDINAMENTO NAZIONALE DEGLI STUDENTI

Roma, venerdì 31, ore 9,30, via dei Pliceni 28.

Devono partecipare i responsabili locali degli studenti medi. O.d.G.: Elezioni e iniziative di lotta.

Verso il contratto della gente dell'aria

Il contratto «gente dell'aria» è esemplare quanto a chiarezza della linea sindacale rispetto alla crisi capitalistica. Nel contratto, la crisi mondiale, con l'aumento del prezzo del petrolio, in particolare, ha una portata che va al di là dell'ottica di categoria, fino a coinvolgere potenzialmente la classe operaia del trasporto aereo, in uno scontro direttamente politico contro il governo Moro. La copertura e il ricatto che l'Alitalia, cerca di imporre, consiste nel fatto che la crisi energetica ha aumentato il deficit aziendale da 3 a 60 miliardi nel 1975; è evidente che la natura della crisi, gestita dagli USA, per rafforzare il proprio dominio imperialista, pone al centro dello scontro contrattuale l'antagonismo dell'autonomia operaia e i suoi bisogni, con il modo di produzione capitalistico.

In questo quadro, il sindacato, facendo leva sul «corporativismo» e la frammentazione della categoria, che non ha grandi tradizioni di lotta, presenterà alle assemblee una piattaforma che riduce tutto ad una normale scadenza «fisiologica», ponendo con ciò le basi per chiudere al più presto il fronte di lotta del trasporto aereo, ad evitare qualsiasi saldatura con il programma operaio di lotta per il salario e contro la ristrutturazione. I punti principali della piattaforma sono: 1) contratto unico di categoria; 2) aumento di 20.000 lire uguale per tutti; 3) inquadramento unico con un livello e tredici parametri retributivi; 4) applicazione rigida della settimana corta, che dovrebbe equivalere ad una riduzione dell'orario di lavoro per i turnisti a 37 ore e 20 minuti; 5) 150 ore di diritto allo studio.

L'unico punto qualificante, è il contratto unico di categoria. Ciò detto, va rilevato che le 20.000 lire di aumento sono irrisorie e gli aumenti salariali derivati dall'adeguamento parametrico con l'inserimento nell'inquadramento unico, verranno diluiti nel tempo in modo tale (entro il 1° gennaio del '77) da far definire questo contratto un contratto ponte, o, come ha detto un compagno di Lotta Continua all'attivo della Cgil alla camera del lavoro, un contratto «morto».

La pseudoriduzione dell'orario di lavoro per i turnisti, presentata come applicazione della settimana corta, lascia il campo aperto ad una tale ridda di soluzioni nell'ambito della trattativa da fare sospettare che questo obiettivo coincida con una riduzione sia dell'orario di lavoro che del salario, vale a dire con una autocollazione in cassa integrazione dei turnisti. Giuganteggia il silenzio più completo sulla ristrutturazione che nel trasporto aereo è cronica e vastissima, il cui strumento principale è la job evaluation, che può essere spaccata solo con i passaggi automatici di categoria, dei quali, non c'è traccia nel contratto. L'elaborazione della piattaforma è stata fatta dai vertici sindacali; i consigli di azienda hanno avuto solo una funzione di ratifica.

Il personale navigabile: comandanti, piloti e tecnici di volo, mantengono intatti i propri privilegi, aumentando il costo del contratto e riducendo la «compatibilità» delle richieste della classe operaia di terra.

E' gravoso e difficile, stante anche la composizione di classe del lavoratore aereo, con i suoi alti livelli di professionalità, riuscire, per i compagni della sinistra rivoluzionaria, a lavorare per l'affermazione del programma operaio, tanto più che i compagni di Lotta Continua sono praticamente soli in questa battaglia. La cosiddetta sinistra sindacale con in prima fila il PDUP, si è completamente allineata e «coperta».

L'assemblea nazionale dei delegati del 28 e 29 costituisce un momento importante di scontro e di battaglia per mantenere aperta la contraddizione tra vertici sindacali e base operaia.

CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE E LA NOCIVITA' IN CASERMA

Più riposo e licenze, meno addestramenti e servizi

«Tutto questo perché vogliono fare di noi una massa di automi da dividere e così poterci usare in tentativi di golpe e pronunciamenti militari contro gli operai in lotta contro la crisi».

«Contro questa situazione bisogna organizzarsi e lottare per ottenere miglioramenti nella vita di caserma e lottare contro la ristrutturazione e la utilizzazione dell'esercito in senso repressivo e antiproletario».

Così i soldati concludono le loro lettere, mostrando la chiarezza con cui individuano le cause dei loro mali: non le «arretratezze» delle strutture militari, bensì la loro natura di clas-

se, di strumento esclusivo nelle mani della borghesia. L'oppressione dei soldati serve a preparare l'esercito ad opprimere i proletari: mai come in questo momento questa realtà risulta chiara ed evidente a tutti. La preparazione delle forze armate perché siano capaci di iniziative militari offensive, sia all'interno che nei confronti di altri paesi, si traduce anche in un peggioramento sostanziale delle condizioni di vita dei soldati. Basta guardare alla intensificazione della attività addestrativa e in generale all'aumento dei carichi di lavoro.

Questa è una caratteristica della ristrutturazione fin dal suo inizio, ma

oggi subisce una ulteriore azione. I risultati si possono vedere dagli stessi documenti ufficiali: aprile '72 una circolare dello Maggiore segnala che i soldati in «infornati» nei soli mesi di marzo e febbraio 1971 sono 4, stesso periodo del 1972 salgono i feriti passati da 381 a 512! Non hanno dati complessivi più recenti ma le denunce dei soldati fanno pensare che questa tendenza sia ormai in peggiora. Dalla discussione delle iniziative dei proletari in caso emersi gli obiettivi che è necessario conquistare per ostacolare e battere l'attacco al diritto dei soldati che la ristrutturazione, vitabilmente porta con sé:

— le ore impiegate in esercizi, servizi, lavori di ufficio ecc. devono essere più di otto al giorno, partire dalla sveglia e comprese, pause, gli intervalli per mangiare. Finite le otto ore i soldati devono essere liberi di andare in libreria e starci fino a mezzanotte.

— il sabato e la domenica di essere liberi. Chi è impegnato nei servizi essenziali di caserma deve preparare i due giorni di riposo e te la settimana.

— La rivendicazione di una libertà più lunga, senza controlli e limiti di presidio e la rivendicazione dei due giorni di riposo settimanali essenziali perché solo così la caserma è possibile riposare faticamente.

— Fra un servizio armato e intervalli più lunghi delle attuali e almeno un giorno di esodo da qualsiasi altro servizio o addestramento;

— riduzione della durata e numero delle esercitazioni e dei servizi; intervalli più lunghi fra uscita dalla caserma per esercizi;

— abolizione di tutte le esercitazioni a fuoco salvo i tiri al polso; obbligo della presenza in esercitazioni di medici, infermiere, attrezzature e autoambulanze;

— dormire nei letti e mangiare caldi anche ai campi;

— visita di controllo per tutti i turnisti prima di ogni esercizio che comporti sforzi fisici consistenti e condizioni ambientali disagiate;

— licenze garantite per tutti i campi.

Si risponde con la lotta

Scioperi del rancio nelle caserme torinesi

TORINO, 27 — Giovedì scorso gli alpini del battaglione «Susa» di stanza a Bousen per un campo di addestramento sci, hanno attuato lo sciopero del rancio come strumento di lotta contro le bestiali condizioni di vita dentro la caserma, contro il tentativo di garantire, sulla pelle dei soldati l'efficienza di un corpo «scelto» come quello degli alpini.

Numerose sono state, soltanto durante la prima settimana del corso, le fratture, le slogature: questo grazie alle attrezzature assolutamente antiquate e inefficienti.

In più vengono negati i permessi a chiunque marchi visita: ammalarsi è vietato. Con la scusa che le camere erano sporche il capitano Benvenuti e il cap. Zambelli hanno impedito di andare a casa sabato 11 e domenica 12.

Giovedì gli alpini non ce l'hanno più fatta: di ritorno da una faticosa marcia, non hanno trovato il rancio pronto. Dopo aver aspettato, in fila, per un sacco di tempo, si sono visti arrivare un'orrenda brodaglia, immangiabile. Lo sciopero è stato immediato e ha coinvolto praticamente tutti gli alpini. E' continuato anche la sera.

Il significato di questa lotta è enorme: gli obiettivi che gli alpini hanno, mettono in discussione tutta quanta la vita della caserma: si vogliono permessi garantiti durante i corsi, minor carico dei servizi, diritto di marcare

visita, maggiori controlli sanitari e garanzie contro gli incidenti.

Di fronte all'unità e alla compattezza dimostrata dai soldati in questa lotta le autorità militari nella figura del col. Jean hanno esitato a scegliere la via dello scontro frontale: hanno riunito i soldati in assemblea chiedendo «cosa non andava bene», dopo di che hanno concesso permessi in gran quantità (più di 100 su 140) sperando che lo svuotamento della caserma smorzasse la lotta. Non hanno però rinunciato a reprimere: un alpino Fusetti Attilio, è stato trasferito a Pinerolo in cella di rigore. Il comandante ha voluto colpire vigliaccamente per creare la figura del sabbellatore di una lotta che è stata invece unitaria e di massa. L'impegno degli alpini è di organizzarsi e continuare la lotta per ottenere la liberazione dell'alpino e tutti gli altri obiettivi.

Anche in altre caserme del Piemonte i soldati lottano e si organizzano: A Fossano, dove già c'erano state lotte durante le vacanze di Natale, e dove i soldati il giorno precedente lo sciopero generale, avevano distribuito un volantino insieme a dei compagni operai davanti al bottonificio, nella giornata di venerdì, praticamente tutti i 220 militari della caserma Perotti, hanno fatto lo sciopero della fame contro il rancio veramente orrendo e per chiedere una diminuzione dei servizi.

Le drammatiche denunce dei soldati Di naia non si deve più morir

Il soldato Petricca Giuseppe è ricoverato in gravi condizioni all'Ospedale Civile di Udine per meningite cerebrale spinale.

E' quasi normale nella nostra caserma trovarsi continuamente affetti da infiammazioni, raffreddori, bronchiti ecc. che spesso portano a malattie più gravi proprio per le condizioni igieniche e ambientali in cui siamo costretti a vivere.

In più c'è la durezza e la pericolosità dei servizi e dell'addestramento e le continue esercitazioni di allarme.

Va sottolineato il ruolo che hanno i medici militari: reprimere e soffocare, comunque respingere la richiesta di assistenza dei soldati; rimandare, nel migliore dei casi, malattie ed epidemie, senza individuarne le cause; garantire agli ufficiali i soldati necessari a fare i servizi e le esercitazioni indipendentemente dal loro stato di salute.

Il soldato Salvatore Petricca aveva più volte marcato visita, accusando bronchite e forte mal di testa, ma si reggeva ancora in piedi e questo è bastato ai medici per rimandarlo indietro. Lo hanno portato in infermeria i suoi amici di camerata quando, dopo tre giorni di sofferenze, era ormai semi incosciente. Noi denunciavamo questo caso come un vero e proprio tentativo legalizzato di omicidio.

NUCLEO SOLDATI COMUNISTI
DI TAURIANO (Pordenone)

S. Giorgio a Cremano, 27-1-1975

Come si sa la ristrutturazione prevede tra l'altro una intensificazione dei corsi e degli addestramenti e l'irrigidimento della disciplina. Nella caserma di S. Giorgio a Cremano questo fatto è molto accentuato perché fanno passare i massacranti addestramenti come un fatto che fa onore alla caserma (e poi a loro). Infatti l'altro giorno dopo l'addestra-

mento «normale», che era tutta la mattinata e già aveva tolto all'estremo delle forze i soldati Tenente Bosco della 12° compagnia vedendo i soldati che si eranomati per riposarsi un po', ha ordinato di continuare a marciare oltre due ore.

Alla fine un soldato, colto di nervosa, si è chiuso in un cesso ha cercato di svenarsi. L'hanno trovato svenuto in un lago di sangue. I SOLDATI DEMOCRATI DI S. GIORGIO A CREMA

Modena, 27-1-

Venerdì 24 verso le ore 20 cluta Giovanni De Lucia di 19 giunta da appena due settimane reggimento, in un momento di forte dolore alle condizioni di vita alla caserma, ha avuto un attacco depressivo e ha tentato di togliere la vita tagliandosi le vene del

Dalle notizie che si hanno condizioni non sono gravi, ma certo è che nel tentativo di far trapelare la notizia fra i vertici le gerarchie della caserma hanno fatto sì che l'artigliere fosse ricoverato all'ospedale militare di Bologna tre ore dopo al rientro dalla libera uscita. La notizia però si è sparsa rapidamente e la discussione nata fra i soldati è fatta subito accessa identificando motivi reali che hanno portato il compagno a un gesto di massacranti servizi armati, le dure e pericolose esercitazioni sempre più veloci, il rancio scadente e insufficiente hanno negli ultimi mesi fra i soldati fisici e psichici con numerosi crisi nervose. Camerate fredde, umide, con conseguenti casistiche, assistenza sanitaria per poche licenze usate in maniera cattatoria.

PROLETARI IN DIVISIONE DELL'8° REG. ART. P.C. - MO

SOTTOSCRIZIONE PER IL GIORNALE

PERIODO 1/1 - 31/1

Primavalle: autoriduttori del lotto 6: Grazia e Roberto 2.500; Marta 1.000; Cinti Franco 1.000; De Luca Anna 1.000; Romani Adriana 1.000; Dorazzi Rossana 500; Piacentini Roberto 1.000; Filippi Pia 1.000; Potente Ivana 500; Jaconi Isabella 1.000; Carassone Umberto 1.000; De Neva Rocco 1.000; Janni Franca 500.

Sede di Nereto: I militanti 43.500.

Sede di Pescara: Sez. S. Donato 500.

Sede di Piacenza: I militanti 30.000; Sez. Fiorenzuola: Guido operaio PGS 10.000; Giovanna operaia PGS 5.000; Baccarella 500; Paride 500; Teo 2.000; Maurizio operaio Mazza 2.000.

Sede di Varese: I militanti 5.000; i compagni della libreria Sapere di Lugano 5.000.

Sede di Bergamo: Sez. Miguel Enriquez: Bruno e Giovanna 10.000; Roberto 5.000; compagno dell'Anpi 10.000; medico compagno 20.000; cellula quartieri 6.000; cellula Isola 13.000; tre compagni 16 mila; Sez. Osio 16.500; Sez. Val Brembana 103.000.

Sede di Venezia: Sez. Venezia 72.000.

Sede di Brescia: Sez. Pisogne 25.000.

Sede di Brindisi: Sez. Mario Lupo 12.000.

Sede di Terni: I militanti 50.000.

Sede di Mantova: Roberta operaia Lubiam 2.600; Gianni, Nene, Mara, Gigio 30.000; Carlo Bellelli 2.000; Mabilia 20.000; Mimmo impiegato INPS 20.000; Rinaldo 6.000; Tiziana 2.000; Chiara impiegata Celestri 10.000; Anna 500; Nando 1.000; Elena medico 25.000; Marisa 1.000; Baffo impiegato banca 10.000; Ivano operaio Macelli 25.000; Bicio 5.000; Ornella 3.000; Gabriella, Piero, Roberto, Paolo, Paola, Anna, Luciana, Turi, Leonard e Ruggero insegnanti 170 mila; compagno pubblica amministrazione 2.000; operai OM: Mario 2.000; Cesco 1.000; Cicco 500; due operai 500; Walter FS 10.000; altri militanti 102.900.

Contributi individuali: Paula T. - Mannheim 37.634.

Totale L. 1.086.934; Totale precedente L. 12.314.758; Totale complessivo L. 13.401.692.

Tina, la prode Anselmi, dal Portogallo con paura

Tina Anselmi, democristiana ed onorevole, si era recata ad Oporto ad un congresso. Il congresso era della CDS, un partito del quale lo stesso Cunhal, segretario del PCP, ha dovuto affermare: « non dico che sia fascista, ma dico che gran parte del popolo lo vede così ». Ed infatti gran parte del popolo di Oporto ha preso d'assalto il palazzo di cristallo, dove la nostra Tina Anselmi, accanto ad altri democristiani convenuti da tutta Europa, è rimasta assediata per una intera notte in triste compagnia con alcuni notabili locali.

« Il Popolo » democristiano, che al concitato terrore della sua delegata aveva già offerto non poco spazio, dedica oggi una intera pagina per commentare il fatto. La DC si è gettata con tanto accanimento sul Portogallo per almeno due buone ragioni.

La prima riguarda l'uso interno anticomunista, la seconda il rilievo che sempre più vanno assumendo le posizioni dei centri capitalistici e dei più importanti partiti borghesi europei, nel condizionare l'evoluzione del processo politico in atto in Portogallo.

Per quanto riguarda l'Italia è impressionante l'uso spregiudicato dei più vecchi arnesi del volgare anticomunismo che il quotidiano democristiano è riuscito a rispolverare in questi ultimi tempi. In un crescendo che era partito dal virulento attacco al comunicato contro la guerra, emesso dal PC europeo, ora « Il Popolo » arriva a parlare del Partito Comunista Portoghese, come di un esempio del « totalitarismo antidemocratico » a cui necessariamente conduce la partecipazione comunista al governo. Gli insulti alla pretesa immaturità del proletariato portoghese naturalmente non mancano. E ciò di cui si stupisce la Anselmi è come e perché in quel paese alla distruzione del fascismo non corrisponda la nascita del dominio democristiano; di come e perché gli operai scendano nelle piazze e si uniscano ai militari nell'attaccare a fondo la reazione, invece di collaborare nella ricostruzione.

Il secondo aspetto riguarda la posizione di tutte le DC e si configura ormai apertamente come minaccia e ricatto. « L'opinione pubblica internazionale seguirà con severa attenzione se e in quali condizioni, in futuro, saranno possibili congressi in Portogallo » — ha dichiarato il rappresentante della tedesca CDU — ed era chiaro che intendeva porre nuove condizioni ai prestiti accordati dalla RFT al governo portoghese. Certo, « l'intolleranza politica, spinta ai limiti dell'aggressione sanguinaria » fa paura ai borghesi in tutta Europa. Non solo: Kissinger, nella notte tra sabato e domenica, è restato in continuo contatto telefonico col suo ambasciatore a Lisbona; Soares non a caso ha affermato con chiarezza i « rischi che si corrono »: « Profonda divisione della società portoghese, un eventuale blocco economico, e la guerra civile o l'intervento straniero ». Non sta bene che un « americano » parli del pericolo di un intervento straniero, contrapponendolo alla paura di un supposto colpo di mano del PCP: la massima vigilanza è necessaria.

Crollo del dollaro

I mercati dei cambi di tutti i paesi capitalistici hanno registrato ieri una caduta verticale delle quotazioni del dollaro, che è sceso, nei confronti del franco svizzero, al di sotto dei minimi storici, e avvicinandosi a tali minimi nei confronti del marco tedesco.

La causa principale di questa caduta è senz'altro da individuare nella pubblicazione dei dati sulla bilancia commerciale americana, che nel 1974 ha registrato un deficit estremamente elevato, oltre 3 miliardi di dollari, contro meno di un miliardo e mezzo dell'anno precedente; tanto più che il deficit è stato in continua ascesa nella seconda parte dell'anno scorso, superando, nel solo dicembre, i 600 milioni. Nel corso del '74, inoltre, mentre le importazioni sono aumentate dell'1,7 per cento, le esportazioni sono calate del 3,7: un segno chiarissimo della pessima salute dell'economia americana. Tra le altre cause della caduta del dollaro, il segretario americano al Tesoro, Simon, ha ieri individuato « la paura che l'inflazione si mantenga ad alti livelli e il collasso delle attività bancarie alla Sindona », per poi concludere che l'economia americana si riprenderà rapidamente e altrettanto rapidamente si riprenderà il dollaro.

Il trionfalismo degli economisti di regime non ha limiti. Mentre sulla ri-

VERTICE SADAT-GISCARD

Il FDLP: "il Cairo tra-disce la causa araba"

Nella ricerca di una politica di « indipendenza nazionale » il presidente Sadat è approdato a Parigi riconoscendo alla Francia di Giscard il ruolo di paese guida dell'Europa in crisi. Il leader egiziano ha chiesto armi e tecnologia e la mediazione diplomatica per evitare una quinta guerra in Medio Oriente. Al di là delle caute dichiarazioni formulate dai due capi di stato sulla necessità di disinnescare la polveriera medio-orientale, di riprendere la conferenza di Ginevra per giungere a « frontiere sicure e garantite » e non « sicure e riconosciute » come previsto dall'articolo 242 del Consiglio di sicurezza, Sadat in privato avrà certamente ripetuto a Giscard che lo Egitto non vuole la guerra e che la pace è necessaria per uscire dalla crisi economica che il paese attraversa. Sadat ha certamente ancora vivo il ricordo delle dimostrazioni popolari avvenute al Cairo il mese scorso contro il carovita, l'inflazione, la disoccupazione, la borsa nera e la mancanza di libertà democratiche. Anche da parte francese viene espressa soddisfazione per la creazione di un asse Parigi-Cairo che accresce il prestigio politico di Giscard e potrà dare una spinta in alto alla bilancia dei pagamenti francesi, ad accordi conclusi.

Sadat intanto benché impegnato a Parigi a giocare la carta dell'« autonomia » sfruttando le contraddizioni tra URSS e USA ha fatto dichiarare

per bocca del suo consigliere, Heykal, che « non esiste alcun conflitto tra l'Egitto e l'Unione Sovietica anche se esistono certe difficoltà nelle relazioni » tra i due paesi. Sottolineando poi che l'Egitto attribuisce grande importanza all'assistenza militare sovietica Heykal ha detto che « l'Egitto non può sostituire le armi sovietiche con altre perché ciò esigerebbe un lungo adattamento delle forze armate al nuovo equipaggiamento e, inoltre, gli USA non sono disposti a fornirci le armi di cui abbiamo bisogno ».

La spregiudicatezza del gioco politico di Sadat, il giocare cioè su tre diversi tavoli, USA, URSS, Europa, viene oggi duramente criticata dal leader del FDLP, Nayef Hawatmeh, il quale dicendosi certo che « un nuovo negoziato parziale si svilupperà sul fronte egizio-israeliano » secondo cui « Israele evacuerà parte del Sinai ed i campi petroliferi ottenendo in cambio importanti concessioni politiche dagli egiziani ». « Questo atteggiamento del Cairo — ha sottolineato con forza Hawatmeh — è contrario alla solidarietà araba ed alle risoluzioni del vertice di Rabat ». Il leader palestinese accusa inoltre l'Egitto di esercitare pressioni sull'OLP assieme all'Arabia Saudita al fine di dar mandato ad Hussein per trattare la ritirata di Israele dai territori occupati in Giordania.

CAMBOGIA

Grande offensiva del FUNK

Mentre continuano l'assedio attorno alla capitale Phnom Penh, le forze di liberazione cambogiane hanno sferrato un violento attacco contro la città di Kampot, sul golfo di Thailandia: le truppe fantoccio sono ormai completamente circondate, e dalla città fuggono centinaia di profughi. Nella capitale gli scontri si sono concentrati oggi lungo la riva orientale del fiume Mekong, di fronte al vecchio palazzo reale: nonostante l'intervento dell'aviazione e degli elicotteri pubblici, i partigiani del Funk hanno inferto duri colpi ai soldati di Lon Nol. Secondo l'agenzia Khmer di informazione, diffusa dall'agenzia nord vietnamita, nei giorni 21, 22 e 23 gennaio scorsi i mercenari hanno subito pesantissime perdite ad opera del Funk: 333 fantocci — rivelano i compagni di Hanoi — sono stati eliminati nel corso dei combattimenti, e una grande quantità di materiale da guerra è stato catturato al nemico.

In Thailandia intanto sono stati resi noti i risultati definitivi delle elezioni per l'assemblea legislativa: il dato più rilevante è l'altissima percentuale di astenuti, segno evidente della sfiducia delle masse thailandesi per il regime di Bangkok, e, in secondo luogo, l'affermazione del partito socialista e delle « forze nuove » che hanno ottenuto 36 seggi (in gran parte voti provenienti dalle campagne e dalle zone più povere).



Nave USA cacciata da Corfù

« L'ambasciata americana conferma che, a richiesta del governo greco, il caccia Byrd ha annullato la progettata, breve, visita a Corfù »: con questa laconica dichiarazione di un portavoce diplomatico USA si è concluso ingloriosamente il tentativo degli ufficiali e dei marinai americani di una nave della VI flotta di « visitare » l'isola greca.

Appena sbarcati da una motolancia che aveva accostato il caccia, due ufficiali americani della Richard Byrd sono stati presi immediatamente a sassate da migliaia di manifestanti; poi, mentre tentavano di entrare in una automobile che li avrebbe recati dall'autorità locale, sono stati avvicinati da un manifestante che portava in braccio un grosso bidone di benzina. L'intenzione era evidente, come evidente era l'intenzione della folla che circondava la vettura: è stato allora che la polizia di Caramanlis è intervenuta con violenza cercando di disperdere la dimostrazione e di aprire una via ai due americani. Nel corso degli scontri un vecchio di 60 anni è rimasto ucciso, sembra dopo essere stato sbalzato dal ciclomotore mentre tentava di fuggire. Nonostante l'intervento della polizia, tuttavia, gli americani non sono riusciti a conseguire il loro obiettivo. Poche ore dopo lo sbarco, veniva annunciato ufficialmente l'annullamento della visita. Dopo la manifestazione del mattino, un'altra ne era stata annunciata per il pomeriggio. Gli ufficiali Yankee, prudentemente, hanno preferito evitare il nuovo confronto con i sentimenti (e i sassi) anti-americani del proletariato di Corfù.

SUL GIORNALE

Un'informazione più completa

Io credo che l'entusiasmo che ha riempito i nostri delegati al congresso alla notizia delle 6 pagine del giornale e delle altre proposte che lo riguardano sia generalizzabile a tutte le istanze del nostro partito e che grande sia la coscienza nelle nostre file del ruolo politico del nostro giornale nella fase attuale dello scontro di classe. Perciò io credo ottimisticamente che il dibattito sul nostro giornale porterà a grandi risultati.

Il punto fondamentale dal quale dobbiamo partire per migliorare Lotta Continua è proprio quella capacità di direzione politica e di indicazioni politiche che giustamente sottolineava l'articolo del 22 gennaio. Oggi la lotta di classe si batte su innumerevoli campi: dalla lotta alla ristrutturazione ai problemi della donna, dal problema della sanità al problema della casa, dal problema della fascizzazione dello stato al diritto allo studio eccetera. Proprio per questa complessità di temi che oggi coinvolge tutto il fronte proletario, il nostro giornale deve dare delle indicazioni molto più generali.

Io penso che questo potrebbe venire da una maggiore sistematicità dei temi dei nostri articoli, che devono mettere al primo posto una migliore informazione non solo sugli avvenimenti, ma anche sul dibattito al nostro interno, su quello che si dice nei vari settori del nostro intervento e nella sinistra rivoluzionaria.

Penso che dovremmo dedicare stabilmente una pagina ai problemi internazionali, una al nostro lavoro fra gli operai e gli altri settori del proletariato urbano e contadino, una sui problemi della scuola, della cultura, del proletariato femminile. Se non fosse possibile mettere contemporaneamente tutto, si potrebbe organizzare periodicamente la trattazione di alcuni temi, ferme restando alcune pagine fisse.

Un'altra cosa importante per la formazione dei compagni e lo sviluppo del dibattito politico sono i servizi speciali su fatti e problemi nazionali e internazionali di particolare rilievo. Tutto ciò comporta naturalmente un enorme aggravio di lavoro per la nostra redazione che va rafforzata e che ha bisogno di essere aiutata con un contatto organico con le sedi periferiche. Per questo propongo che, oltre a rafforzare la redazione centrale, si formino delle redazioni, almeno a livello regionale, che lavorino stabilmente in stretto contatto con Roma e diano un impulso qualitativo, oltre che snellire il lavoro.

A partire dalle capacità che avremo di fare del nostro giornale uno strumento politico con un'ottica più complessiva di oggi credo che il problema del finanziamento smetta (certo non automaticamente) di essere un assillo da ragionieri. Se è vero che il nostro giornale è uno dei principali mezzi attraverso cui cresce il nostro lavoro tra le masse, allora, migliorandolo, è possibile instaurare tra le masse uno stato di « sottoscrizione continua » che può sembrare un brutto termine dal punto di vista strettamente economico, ma che viene praticato con molto entusiasmo tra i comunisti, tra i proletari che si riconoscono in ciò che leggono sull'organo del nostro partito.

TOTO FANDONE, Palermo

Una pagina regionale?

Qui a Pisa, la mobilitazione dell'altro giorno per il giornale, quando si è rischiato che non potesse uscire per una settimana se non si trovano i soldi per la carta, ci ha permesso di verificare, una volta di più, che cosa significa per le masse la nostra battaglia politica e il giornale quotidiano che la fa conoscere. Nelle poche ore (e per giunta di notte) che avevamo a disposizione, siamo riusciti a mobilitare non solo tutti i compagni militanti, ma anche e soprattutto quei compagni non militanti che fanno riferimento al nostro partito per le lotte in corso in fabbrica e a scuola. Quanti fossero questi compagni si è visto dai risultati: diverse centinaia di migliaia di lire in poche ore e fatte quasi tutte con contributi di mille lire di operai e studenti. Questo entusiasmo e questo interesse così vasto per il nostro giornale, per assicurarne la sopravvivenza, è una cosa che ci deve far pensare. Allo sciopero del 23 se ne è avuta, oltre tutto, la conferma: quando ci siamo messi a diffondere il volantino nazionale (che era gratis) moltissimi operai e studenti hanno voluto dare

lo stesso la loro offerta in denaro. Se, dunque, in queste occasioni il nostro giornale viene guardato con tanto interesse e simpatia, questo significa che è nostro compito allargare, oggi più che mai, l'area di questo interesse, migliorando il giornale e facendo della sua diffusione un centro importante della militanza politica.

Per quello che riguarda la diffusione, non basta più, secondo me, che i compagni si impegnino nella vendita del giornale solo per farlo leggere alla gente o per dare una mano al finanziamento. Una diffusione militante deve fondarsi invece sulla discussione in pubblico dei temi del giornale, facendo cartelloni, capannelli e assembramenti per la discussione, e cercando di richiamare l'attenzione, con lo strilloneggiare, sui temi più importanti trattati quel giorno e sul loro significato.

Per quello che riguarda la redazione, bisogna discutere, secondo me, quale è il modo migliore di utilizzare la pagina in più decisa dal nostro congresso. Penso personalmente che questa pagina in più dovrebbe avere un'articolazione assai fluida, e cioè servire contemporaneamente a venire incontro a una serie di esigenze diverse. La prima è certo di dare più spazio ai documenti politici nazionali e ai grandi articoli su argomenti specifici (fabbriche, scuole, ecc.); ma c'è anche l'esigenza di dare più notizie, più commenti politici sulle situazioni di lotta nelle varie regioni, in modo che tutte possano essere, più o meno, conosciute dai compagni. Questa seconda esigenza porta con sé il problema della costruzione su basi serie delle redazioni provinciali. Secondo me, le redazioni provinciali, per funzionare, hanno bisogno di fondarsi su un archivio locale che raccolga gli studi e i documenti della sede, ma anche le notizie sulle lotte e i problemi del territorio apparsi sulla stampa (specialmente quella locale, che, oltre tutto, è praticamente inaccessibile ai compagni dell'archivio e della redazione nazionale). Se è possibile ottenere delle redazioni provinciali funzionanti, non sarebbe in seguito giusto proporre che ogni tanto (saltuariamente o periodicamente) la pagina in più possa essere messa a disposizione di queste o quella redazione provinciale, secondo la necessità delle varie sedi? E' chiaro che in questi casi la sede interessata potrebbe addirittura contribuire alla stampa del giornale con un contributo particolare, dovendolo cioè al giornale quei soldi che avrebbe speso per fare un bollettino locale o un volantino. Una soluzione del genere per la pagina in più, permetterebbe oltre tutto, in quei giorni in cui la pagina fosse « regionale », una diffusione cittadina militante con discussione e strilloneggiare su temi di carattere locale e perciò di interesse immediato.

Riusciremo a fare questo (o altre che potranno proporre altri compagni) salto di qualità nel giornale? Io penso di sì, se responsabilizzeremo fino in fondo i compagni di tutte le redazioni, convincendoli (quando ce ne sarà bisogno) dell'importanza del loro lavoro. La burocrazia che è inevitabile in un apparato di partito è una bestia feroce che spaventa i compagni; giustamente perché li può divorare. Dobbiamo arrivare a capire che è una tigre di carta. Ma questo non si può ottenere dai compagni che lavorano nell'apparato, se non gli assicuriamo quel rapporto di massa di cui ha scritto il compagno Marco. Ma questo è un altro problema su cui spero di poter intervenire.

GIORGIO BRUGNOLI, Pisa

La necessità di consultori per le donne nei quartieri, di centri comunisti del CISA, tutto il discorso della gestione del proprio corpo che portiamo necessariamente, se correttamente interpretato, a trasformarsi in obiettivi sociali che garantiscano una maternità libera e felice e cosciente non l'abbiamo raccolta noi per primi, bensì viene fuori dall'analisi che le femministe fanno da anni sulla condizione della donna. E sfidiamo chiunque a dimostrarci che obiettivi del genere, come pure il fatto di rivendicare un salario per il lavoro domestico che le donne svolgono in casa, gratuiti per i padroni, non interessi soprattutto le proletarie, sottolineate mille volte. Crediamo dunque che sia veramente ora di smettere di confondere i fischi con i fiocchi, rosa con nero, e veder il femminismo come uno spettro borghese che si aggira per le organizzazioni rivoluzionarie, che si anche ora di recepire che il lavoro politico con le donne esige modi nuovi, strumenti nuovi, contenuti nuovi che sono quelli delle donne, che le proletarie devono riconoscere, far proprie e gestire in prima persona.

no della manifestazione che si è svolta sabato a Milano ci stessero tutti i contenuti anticapitalistici, antirevisionisti e antidemocratici, ma anche e soprattutto i contenuti specifici che il movimento delle donne ha espresso finora. Necessariamente è stato un momento di confronto sul prattutto con le campagne dei gruppi femministi, le uniche fino a poco tempo fa a farsi portavoce di questi contenuti, le prime che abbiano iniziato a parlare d'aborto, le prime a dire che l'aborto è un rimedio necessario e lottare per l'aborto libero e gratuito e deciso dalle donne è un momento di scontro importante, ma è alla radice del sistema che bisogna ricercare il male, perché in fondo nessuna donna vuole abortire.

Proprio a partire dalle contraddizioni materiali di vita delle donne dal fatto che la nostra condizione complessiva di subordinazione e sfruttamento, che vede nell'aborto niente altro che uno dei tanti momenti di oppressione materiale ideologica, contiene un fortissimo potenziale di autonomia direttamente antagonista col capitale ci è sembrato giusto affermare in piazza, sì, nella composizione del corteo (le donne in testa e i compagni dietro) sia nel comizio (ha parlato un solo uomo, il radicale Mellini) che le donne sono e devono diventare sempre più il soggetto politico di questa campagna che deve essere soprattutto l'occasione per allargare il vello di massa un discorso sulla condizione della donna in generale.

Lungi da noi l'intento di creare divisioni all'interno del proletariato (questo ci hanno pensato già da tempo i padroni, non certo le femministe) o nell'organizzazione. Ci sembra a questo proposito che il nostro congresso nazionale, ben al di là di registrare unicamente l'aridità e la povertà, pur vere, dei nostri resoconti delle lotte rispetto al modo in cui il proletariato femminile vive il comunismo, si sia fatto carico, anche se faticosamente, della necessità di confrontarsi immediatamente e di avere un ruolo non subalterno rispetto al movimento delle donne che va crescendo e che non si identifica certo né coi gruppi femministi né con le compagne delle organizzazioni.

Per questo e non per altro è certamente sbagliato parlare di '68 delle donne perché con noi in piazza il proletariato, le operaie che sono quelle che più sono costrette ad abortire e nel modo peggiore, non c'erano se c'erano erano pochissime: è proprio questo che ci deve far riflettere. Ci deve far riflettere che è ben lontano dallo stare nella coscienza della massa delle donne proletarie il rifiuto del proprio ruolo di subordinata nella famiglia, nel rapporto sessuale nella società, nel mercato del lavoro. L'indicazione che viene da tutto questo non è certamente liquidare il tutto contrapponendosi alle donne che sfilano insieme al primo posto con un corteo misto e gridando a mo' di esorcismo « comunismo » contrapposto a « femminismo ». E' questo infatti il pericolo che corrono tante compagne e compagni che non riescono o non vogliono capire che anche il femminismo fa parte del movimento reale che abolisce lo stato di cose presente nella misura in cui dà alle donne l'indicazione di una presa di coscienza radicale e collettiva della necessità di diventare soggetti politici e non oggetti al tralzo di una rivoluzione di rapporti di produzione di sovrastruttura ideologica, di dissoluzione dei ruoli.

L'indicazione è invece quella chiara e limpida che è necessario iniziare fin da subito un intervento di massa con il proletariato femminile che riporti quei contenuti profondamente comunisti che il femminismo (o almeno certi settori del movimento femminista) ha rinunciato a trasformare in pratica politica quotidiana.

Ma anche qui, compagni, attenti a non fare svarioni!

La necessità di consultori per le donne nei quartieri, di centri comunisti del CISA, tutto il discorso della gestione del proprio corpo che portiamo necessariamente, se correttamente interpretato, a trasformarsi in obiettivi sociali che garantiscano una maternità libera e felice e cosciente non l'abbiamo raccolta noi per primi, bensì viene fuori dall'analisi che le femministe fanno da anni sulla condizione della donna. E sfidiamo chiunque a dimostrarci che obiettivi del genere, come pure il fatto di rivendicare un salario per il lavoro domestico che le donne svolgono in casa, gratuiti per i padroni, non interessi soprattutto le proletarie, sottolineate mille volte. Crediamo dunque che sia veramente ora di smettere di confondere i fischi con i fiocchi, rosa con nero, e veder il femminismo come uno spettro borghese che si aggira per le organizzazioni rivoluzionarie, che si anche ora di recepire che il lavoro politico con le donne esige modi nuovi, strumenti nuovi, contenuti nuovi che sono quelli delle donne, che le proletarie devono riconoscere, far proprie e gestire in prima persona.

COLLETTIVO DONNE DI MILANO

POMIGLIANO (NAPOLI)

Prosegue la lotta dei licenziati delle ditte dell'Alfasud

Il blocco ai binari del treno è durato tutta la giornata di ieri da parte dei 46 licenziati della ditta Giustino. In serata sono ritornati i carabinieri. Il blocco è continuato. I carabinieri se ne sono andati e sono venuti gli zoni del sindacato: hanno chiesto che una delegazione dei 46 li seguisse alla sede del sindacato per discutere un accordo. L'accordo era la proposta

di mandare a lavorare alla Montefibre di Acerra carpentieri e ferraioli, tramite un accordo con il vice prefetto. I licenziati si sono riuniti e hanno contato quanti erano fra loro i carpentieri e i ferraioli. Erano 61. Quindi hanno respinto la proposta anche perché non hanno intenzione di rinunciare alla assunzione all'Alfasud. Hanno continuato tutta la notte sotto una pioggia

torrenziale il blocco al treno e alle 8 di mattina sono arrivati 40 carabinieri che li hanno sgombrati. Quelli del coordinamento Alfasud non solo non hanno avvisato e mobilitato gli operai, ma si sono rifiutati di muoversi persino loro.

I licenziati smobilitati sono andati alla sede della Cisl dove si trovano tuttora per chiedere una riunione di zona. Fino ad ora si sono presentati solo 3 compagni del Cdf dell'Aeritalia che aspettano che si presentino gli altri delegati. Il Cdf dell'Alfaromeo si è dichiarato disposto a partecipare alla riunione. Quello dell'Alfasud è completamente latitante.

ROMA - GROTTAROSSA

Gli operai della Fiat rifiutano i trasferimenti

I nodi stanno venendo al pettine dopo l'accordo fra FLM e Agnelli. E' passato ormai alla chetichella lo «scorporo» della Fiat in settore automobile e settore autocarri. I centri servizi sono stati assegnati a quest'ultimo — ufficialmente in mano ad una nuova multinazionale in cui la Fiat è la capofila — sulla base della decisione di Agnelli di scaricare la maggior parte del lavoro di servizio e riparazione auto sui concessionari privati, per i quali è più facile sfruttare i lavoratori sottoccupati e sottopagati.

A Roma dove esiste uno dei più grossi complessi di Servizi (Grottarossa, Magliana, Viale Manzoni) il piano padronale prevedeva una drastica riduzione del servizio auto ed una ristrutturazione dei centri in modo che questi siano «finalizzati» al servizio autocarri e grandi veicoli. Tutto ciò comporta riduzione e trasferimento di personale tra i tre centri. Dapprima Agnelli ha cominciato con i trasferimenti «volontari», poi puntualmente l'attacco è venuto con i trasferimenti coatti che sono oltret-

tutto una maniera di introdurre la mobilità e i licenziamenti, mascherati da dimissioni, di coloro che non sono in grado di accettare i trasferimenti perché pendolari da una certa zona o con doppio lavoro.

A Grottarossa la lista di trasferimenti è arrivata venerdì scorso: 200 trasferimenti coatti, soprattutto alla Magliana, su circa 350 operai.

La reazione operaia è stata immediata e rabbiosa, sciopero con corteo interno durissimo, con in testa le avanguardie e i delegati che ha spazzato le officine dai crumiri e dai capisquadra ed ha fatto tremare la Palazzina della direzione.

La forza operaia ha ottenuto l'immediata sospensione dei trasferimenti. Il sindacato è andato a Torino a trattare, cercando di mediare al massimo, cercando di frenare la lotta in cambio di una ristrutturazione contrattata cioè «strisciante» e dilazionata nel tempo. Ma gli operai i trasferimenti non li vogliono ed intendono curare personalmente che il C.d.F. si muova in questa direzione.

Alessandria: oggi sciopero dei metalmeccanici

Mobilizzazione nelle fabbriche per il processo al compagno Amato

La Radio Convettori è una piccola fabbrica di 100 operai con lavorazioni in linea particolarmente faticose. Il padrone aveva assunto immigrati con molti figli, ex detenuti ecc. credendoli più ricattabili. Invece è nato un forte C.d.F. a maggioranza di Lotta Continua che ha battuto la politica padronale; ora però la crisi gli dà il pretesto per tentare di liquidare ogni forma di organizzazione interna. Il padrone comincia a non rispettare gli accordi, abolisce la mensa, mette a cassa integrazione a 24 ore la fabbrica e a zero ore tutto il C.d.F. e tutte le avanguardie.

Questo capita mentre si svolge contemporaneamente un processo al delegato Amato licenziato un anno fa sempre nel tentativo di distruggere il C.d.F.

In occasione del processo si è riusciti a costringere il sindacato a dichiarare 4 ore di sciopero per tutti i metalmeccanici con concentramento davanti alla Radio Convettori e poi la presenza di massa in tribunale al processo che si terrà nel pomeriggio. L'importanza politica di questo sciopero è evidente se si considera la stretta decisiva a cui va incontro l'attacco all'occupazione nelle piccole e medie fabbriche in questi mesi.

Battere la cassa integrazione a zero ore alla Radio Convettori può essere l'esempio per le decine di fabbriche in cassa integrazione che ancora non riescono a costruire una risposta. Partendo dalle fabbriche più forti in provincia come la Radio Convettori o la IBL Bonzano di Casale Monferrato che ha fatto una combattiva assemblea aperta nella gior-

nata di ieri, si tratta di arrivare a giornate di lotta comuni contro la cassa integrazione e per favorire sul terreno del salario e dell'occupazione e della riduzione di orario la partenza delle lotte aziendali specie ora che il cadavere della vertenza di autunno del sindacato è sparito.

Iniziati i concorsi per le cattedre di lettere

Sono cominciate lunedì, in tutta Italia, le prove del concorso per le cattedre di insegnamento di lettere, nell'ambito del cosiddetto «maxi-concorso» indetto da Malfatti per l'attribuzione di 23.000 cattedre. Col sistema più tradizionale, autoritario e selettivo di reclutamento si confrontano più di mezzo milione di candidati, per lo più giovani insegnanti fuori ruolo, neo-laureati ecc. che aspirano a un posto di lavoro fisso. Per il solo concorso di lettere sono impegnate decine di migliaia di persone. Si prevedono molte iniziative di mobilitazione e di lotta. Le precedenti prove sono state abbondantemente contestate e boicottate, tanto che più volte la polizia era intervenuta per difendere i crumiri. I sindacati scuola non appoggiano il boicottaggio, ma sono scavalcati da un ampio e autonomo movimento di base.

A Firenze, lunedì mattina, si è svolta un'assemblea di massa all'inizio del concorso. Il segretario della CGIL-Scuola ha condannato il carattere antidemocratico del concorso, ma ha invitato i presenti a parteciparvi regolarmente. Dopo un vivace dibattito la maggioranza ha deciso di non partecipare alle prove. Su 1.500 iscritti solo 250 hanno partecipato alle prove.

TORINO —

Domenica 2 febbraio, ore 9, riunione del comitato provinciale.

O.d.G.: Lo sviluppo dell'iniziativa di classe e il congresso del PCI.

Si raccomanda la puntualità.

ROMA - I fascisti non scenderanno in piazza

ROMA — E' ormai chiaro che sulle scuole il MSI ha concentrato a Roma i suoi sforzi organizzativi sul piano squadrista.

I risultati che si prometteva di ottenere erano quelli di terrorizzare e scalzare l'antifascismo di massa seppellendolo sotto una fitta serie di aggressioni a militanti, di manifestazioni di zona in cui poter riaffermare il diritto alla parola negato ormai da tempo. Si riprometteva anche di far pesare su scala nazionale il fatto compiuto di una truppa fascista perfettamente organizzata ed operante a Roma. La crescita della risposta popolare non ha bisogno di essere di nuovo illustrata: basta ricordare Monteverde, lo sciopero generale del 23, l'imposizione con la mobilitazione immediata e puntuale, del divieto di tutte le manifestazioni fasciste, la chiusura effettuata da un intero corteo del covo del FUAN, la ripresa capillare e vigorosa della punizione dei fascisti autori di aggressioni. La campagna per il MSI fuori legge è iniziata a Roma da ottobre, si è misurata con un progetto ambizioso e feroce, ha saputo stimolare e promuovere la risposta di massa e di avanguardie. La messa fuori legge del MSI è partita dalle piazze, dai quartieri, dalle scuole, dalle fabbriche.

Oggi il MSI in grave difficoltà e isolamento cerca di rilanciare rischiosamente la provocazione, cerca di rompere il cerchio che i proletari romani gli hanno stretto alla gola proponendo troncamente una manifestazione nazionale a Roma per i primi di febbraio. E' questa una prova di forza politica che è giocata contro tutto il movimento antifascista in Italia, è il tentativo di rompere un blocco di forza e iniziativa popolare che a Roma ha saputo raccogliere la eredità e il patrimonio politico del 12 maggio, di Brescia e Bologna per realizzare nella pratica della lotta e della mobilitazione, la messa fuori legge del MSI.

MILANO

Il PM chiede l'ergastolo per Ognibene

Il pubblico ministero Gino Alma ha chiesto l'ergastolo per Roberto Ognibene, di 20 anni, arrestato il 15 ottobre a Robbiano di Mediglia dopo una sparatoria in cui perse la vita un maresciallo dei carabinieri. Ognibene, accusato di appartenere alle Brigate rosse, era stato «intrappolato» in un «covo» la cui esistenza era peraltro nota ai carabinieri da tre giorni. La requisitoria del giudice Alma che ha chiesto l'ergastolo per omicidio volontario aggravato, si è svolta tutta sui binari segnati dalla campagna fanfaniana sulla «criminalità». Ognibene, ha spiegato il pubblico accusatore, è «un giovane che vive alla macchia, nascondendosi agli stessi genitori», che «circola di notte con la pistola nella cintura, pronto a servirsene». «E' vero che ufficialmente è incensurato, ma non dimentichiamo che ha 20 anni: a questa età è persino difficile essere incensurati» e così via. Con queste argomentazioni è stato chiesto per l'imputato il carcere a vita.

DALLA PRIMA PAGINA

FORZE ARMATE

deschi è il «Lancieri di Montebello» che di recente (con una decisione amministrativa) è diventato «Gruppo esplorante divisionale» della «Granatieri di Sardegna», con M.113 e carri armati Leopard.

Ristrutturazione senza alcun controllo parlamentare, manovre e propaganda reazionaria, preparazione alla guerra: un terreno fertile su cui crescono e si rafforzano questi ufficiali. Di tutto questo deve essere chiamato a rispondere il governo. L'impegno dei soldati nella campagna per il M.S.I. fuori legge e la raccolta delle firme, si salda alla denuncia di questi personaggi, alla loro cacciata dalla caserma e alla cessazione delle esercitazioni come quella di cui si parla per febbraio.

CASALBRUCIATO

bibbia con imputazioni gravi (resistenza, oltraggio e violenza).

Oggi pomeriggio dopo un'assemblea degli occupanti vi sarà un corteo indetto dal comitato nel quartiere per il diritto alla casa, contro il ri-

CATANZARO

Manovre fasciste per affossare il processo. I pretesti ha già forniti la Cassazione

Il processo di Catanzaro, iniziato in tono dimesso sotto le bordate procedurali congiunte di settori di parte civile e dei difensori di Freda e Ventura, si è scaldato nell'odierna udienza quando sulle eccezioni di nullità avanzate dal duo Ghidoni-De Marsico si è acceso il dibattito. Non appena sulle richieste che concretamente miravano ad insabbiare il processo è intervenuto il compagno avvocato Tarsitano del collegio Valpreda chiedendo il rigetto delle eccezioni, ripetutamente e con successo, almeno all'inizio, gli è stata tolta la parola «per mancanza di interesse processuale» ad opera di fascisti difensori di altri fascisti (gli avvocati Alberini e Manco, onorevole missino) i quali in maniera assurda e provocatoria considerano il dibattimento unico per due processi separati. Per il resto risultano confermate le impressioni riportate all'inizio delle udienze: parte civile e fascisti non hanno interesse a fare subito il processo, e ritardano i tempi in attesa di un auspicato rinvio, ora ricordandosi delle maggiori responsabilità del SID (come hanno fatto Freda e Ventura in un lungo show con i giornalisti), ora contestando la validità delle sentenze istruttorie di rinvio a giudizio e attaccando di volta in volta Stiz, D'Ambrosio, Alessandrini, perché «dogmatici», «sospetti di inquinamento nella conduzione delle indagini» ecc. E' stato De Marsico, il vecchio ex ministro fascista, a sparare per primo le sue bordate contro gli atti processuali, e lo ha fatto con una grinta inimmaginabile per i suoi 83 anni.

In sintesi il vecchio rudere, dopo aver ricordato untuosamente che «Catanzaro sta scrivendo una pagina di civiltà nella celebrazione di questo processo», ha sottolineato ripetutamente che si è rinvio a giudizio Freda giusto 5 mesi prima della scadenza dei termini di carcerazione preventiva, per impedirne la scarcerazione.

Tuti è scomparso. Il MSI invece resta, ma indagini non lo toccano

Il ministro Gui e Avanguardia Nazionale d'accordo: la dell'Espresso non è quella de l'assassino

Inquirenti e poliziotti continuano a puntare sugli ambienti della manovanza nera nonostante tutti gli elementi che sono intervenuti a provare i collegamenti diretti del missino con gli ambienti della strategia della strage e con il partito di Almirante. Tuti è l'assassino, quindi è il solo responsabile: con la sua cattura il caso è risolto. Così l'antiterrorismo è sulle tracce di Roy Affatigato, picchiatore arcinoto del lucchese, il cui nome figura tra quelli in possesso di Mario Tuti. Affatigato, dicono gli ufficiali di Santillo, può portare direttamente all'assassino. In questa caccia, resta poco spazio per risalire alle centrali del terrorismo missino e istituzionale per le quali Tuti ha ucciso. Se l'omicidio di Empoli aveva con sé il nome di Affatigato, è pur vero che nella sua agenda figurava anche e soprattutto quello di Clemente Graziani, il caporione di Ordine Nuovo. Graziato proprio ieri dai suoi camerati in toga del tribunale romano nel processo per ricostituzione del partito fascista. Ma quello con Graziani è un aggancio troppo pericoloso: chiama in ballo Rauti e il SID, e soprattutto prova definitivamente quello che è chiaro a tutti tranne al ministro Gui: la fotografia del «fascista con gli occhiali» che compare sull'Espresso del 24 novembre accanto a quella di Graziani, non può che essere l'effigie di Mario Tuti; il geometra di Empoli poteva, fin da allora, essere messo in condizione di non nuocere: la sua strage riporta a Francia, Cartocci, Massangrande, Rognoni, all'impunità accordata dell'Internazionale dei padroni ai protagonisti dell'eversione fascista nazionale. «Esistono forti dubbi — ha detto ieri Luigi Gui — sull'eventualità che l'uomo della foto e Tuti siano la stessa persona, e questo non solo per difformi caratteristiche fisiche». Il ministro, insomma ha voluto lasciar intendere di saperla lunga. Forse sa le stesse cose che sono sottintese in un comunicato di Avan-

Il fascista ha infine chiesto annullamento dell'ordinanza di rinvio a giudizio (cioè lo smantellamento del processo) e la libertà per Freda, aver provocatoriamente ricordato giudici (ma a che titolo?) che si è detto «controprocesso» che forze democratiche hanno contemporaneamente organizzato a Milano vilipendio alla funzione giudiziaria alla Magistratura.

Privo anche delle suggestioni torie di De Marsico è intervenuto poi l'avvocato Giancarlo Ghidoni Bologna (difesa Ventura) che contestato che sia stato operato giudice un rinvio a giudizio «per stesso fatto» nei confronti di un «che lo hanno commesso a insaputa e senza concorso».

Ancora giudici pesanti sulla struttura inquirente: il giudice avrebbe agito «per volontà di parte alla storia» e «ignora di subordinare alla legge» dato avrebbe dovuto trasmettere tandem Occorsio-Cudillo non allargate le indagini su piazza tana (!).

Analogamente viziati ed abbracciati da Ghidoni — i provvedimenti D'Ambrosio.

Infine la proposta: rimettere gli atti istruttori (cioè insabbiare un anno) per conciliare due sentenze di rinvio a giudizio sinora inconciliabili. Contro queste richieste gli interventi di Tarsitano, Malagugini, po e Martorelli che hanno contestato la richiesta dei fascisti di far cancellare gli atti di D'Ambrosio pendenza di una ricusazione.

Si da ora è chiaro che la difesa Valpreda non subirà passivamente questo attacco e farà di tutto per tornare avanti il processo. Le diverse tecniche della vigilia, di forza alla manovra dei legali fascisti, sciano il campo a una volontà di ca: il processo deve essere tusi subito. Solo qualora passasse l'invio, si chiederebbe lo stralcio a processo Valpreda.

guardia Nazionale: «la foto dell'Espresso non è quella di Tuti. O risulta a noi inequivocabilmente unica cosa inequivocabile che da questa corsa ai ripari con del ministro e degli accoliti delle Delle Chiaie è che si sta facendo di tutto per non accostare troppo missino Tuti agli ambienti della strage, per non sancire ufficialmente identificazione che è scontata per i proletari.

La tecnica di Almirante di non l'appartenenza al MSI degli assassini che escono dai suoi covi, stavolta non si può nemmeno tentare. E' stata sperimentata regolata da Rognoni e Azzì agli omicidi di Mario Lupo, dalle «sconfessioni» san assassini dell'agente Marino a tutela di Facchini, ma per Tuti, l'appartenenza al MSI è comprovata da un carteggio serie di fatti.

Oggi viene l'ultima conferma. L'inchiesta in causa non solo il pncato di Almirante ma si allarga alle centrali fiancheggiatrici dello stesso del Tuti e del senatore Fantano. Lato su Empoli come un avvoltoio usare anche questa strage a vantaggio del proprio programma politico. Tuti ha frequentato da sempre la sede fiorentina del MSI ed è stato iscritto alla «Giovane Italia», il movimento giovanile di Almirante, prima di trasferirsi a Empoli e diventare un quillo impiegato di giorno e un terrorista di notte. Allora frequentava un circolo parrocchiale in via S. rina e con tutta probabilità era stato al CGT, un'organizzazione di quillo dell'Azione cattolica. A permanenza nei circoli confessionali non era evidentemente d'ostacolo la sua aperta professione di fede socialista, né la perfetta dimestichezza con le armi da fuoco, un fatto, questo, vato dalla mauser che era solito portare indosso. Per il ministro rimane una buona ragione in più per scavare troppo delle amicizie con l'assassino.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipo-Lito ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393. Redazione 5894983 - 5892857.